

Architetture per piccoli centri alpini

*Premio Konstruktiv per la borgata
Paralup*

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Ecomuseo del marmo di Frabosa

*Recupero di una casa-villaggio a
Canosio*

*Identità, valorizzazione e promozione del
mobile tradizionale valdostano*

Architetture a Nord-Ovest

*La città delle carote e la città
delle patate*

Vivere e lavorare nelle Langhe

*Architettura paesaggio arte a
Pré-Saint-Didier*

La pietra e/o il territorio

Pietra di Langa

Paesaggi terrazzati

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Buongiorno,

Dopo il numero zero a carattere sperimentale, ecco finalmente il n. 1 della rivista ArchAlp, foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino. Abbiamo deciso di dedicare questo primo numero a un tema che ci pare essere cruciale per il futuro del territorio alpino, e in particolare per le Alpi occidentali: la qualità architettonica e paesaggistica dei piccoli centri montani. In un contesto profondamente segnato dalla storia, dalla stratificazione delle opere naturali e dell'uomo, la questione di come intervenire tramite il progetto rappresenta un tema certamente non scontato e non banale. Un tema che ancor prima delle tecniche, mette in campo un problema di atteggiamenti e di "filosofie", di modi di vedere e pensare le preesistenze, il patrimonio, il paesaggio. Per tutte queste ragioni, la questione dei "piccoli centri alpini" ci pare un'ottima cartina di tornasole per ragionare sul presente e il futuro del territorio montano.

Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta Enrico Camanni che ha assunto il ruolo di direttore responsabile della rivista.

Il comitato redazionale,
Antonio De Rossi e Roberto Dini

Architetture per piccoli centri alpini

Luca Barello4

Premio Konstruktiv. Riconoscimento al progetto di recupero della borgata Paralup

Daniele Regis6

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Marie-Pierre Forsans9

Ecomuseo del marmo di Frabosa

Liliana Bazzanella, Enrico Moncalvo11

Recupero di una casa-villaggio a Canosio in alta Valle Maira

Lorenzo Mamino14

Identità, valorizzazione e promozione del mobile tradizionale valdostano

Marco Vaudetti, Simona Canepa16

Architetture a Nord-Ovest

Roberto Dini e Mattia Giusiano18

La città delle carote e la città delle patate

Eva Carolin Goldschmidt20

Percorsi paralleli

Andrea Delpiano, Enrico Boffa22

Architettura paesaggio arte per il cimitero di Pré-Saint-Didier

Daniele Regis25

La pietra e/o il territorio

Rossella Maspoli28

Pietra di Langa

Rossella Maspoli, Alice Cerrato29

Paesaggi terrazzati

Donatella Murtas31

Recensioni ed eventi33

Architetture per piccoli centri alpini

Editoriale di Luca Barello

Le occasioni di architettura nel vastissimo campionario dei piccoli centri delle Alpi occidentali riflettono la varietà di collocazione geografica, storia dei luoghi, sviluppo economico, rapporto con il territorio circostante, condizioni climatiche, pratiche costruttive. Negli antichi nuclei, i progetti di completamento, ampliamento, maquillage si devono confrontare con le forme insediative dei luoghi: fili di costruzione, rapporti tra pieni e vuoti, giacitura di tetti, materia e tecniche costruttive nella palazzata lungo una strada maestra di fondovalle come nel nucleo racchiuso di una borgata in alta quota. Gli edifici isolati si rapportano invece con la scala e gli elementi del paesaggio: la modellazione del terreno, le visuali, gli elementi naturali dell'intorno. L'architettura si trova a sciogliere la tensione progettuale tra continuità e discontinuità, elaborazione della materia del luogo o inserimento dissonante, di particolare complessità quando sono interessati spazi più vasti, dal ridisegno del sistema degli spazi aperti di un nucleo abitato ai percorsi ecomuseali che collegano edifici singolari ai luoghi del lavoro sul territorio.

Negli ultimi anni i piccoli centri alpini, soprattutto nelle Alpi centro-orientali, hanno offerto una serie di esempi di inclusione di architetture contemporanee all'interno dei tessuti antichi. Opere assai differenti dai volumi fuori scala prodotti dal boom turistico del dopoguerra ma anche dal più recente falso tradizionale: architetture

connotate da semplicità volumetrica, trame di facciata su grandi campiture, schermature leggere, adattamento della tradizione del moderno ai caratteri specifici del luogo, concepite anche da progettisti locali, alcuni dei quali hanno potuto trasformare i propri luoghi di vita e lavoro attraverso accumulazione e sedimentazione di nuove architetture. Progetti che riflettono l'esistenza di comunità vive, di attività produttive sul territorio, di una committenza pubblica aperta al confronto dialettico con i progettisti e di maestranze in grado di realizzare opere di qualità.

Realizzazioni e progetti sul lato occidentale dell'arco alpino sono raccontati in questo numero di ArchAlp.

Antonio De Rossi illustra il lavoro per il ridisegno degli spazi aperti all'ingresso della frazione Villa di Ostana: spazi ed edifici pubblici che continuano il tessuto esistente come blocchi compatti alternati a strutture leggere.

Enrico Moncalvo e Liliana Bazzanella presentano l'ecomuseo delle cave di marmo a Frabosa Soprana che si snoda come percorso tra la cittadina, museo all'aperto degli utilizzi del marmo, il centro museale nella chiesa barocca di San Pietro in cui si snoda un'articolata incastellatura lignea, e tre cave scelte per creare nuovi spazi d'incontro e spettacolo.

Roberto Dini e Mattia Giusiano hanno raccolto tre interventi nelle regioni alpine occidentali: un maquillage

in Valle Varaita che ricomponne la sede della Comunità Montana con una copertura in linea con quelle degli edifici vicini e una facciata più equilibrata nell'intreccio di fasce orizzontali e linee verticali; un centro turistico a Gignod, volume isolato di disegno secco ed essenziale che guarda ad esempi d'oltralpe; un ampliamento per il museo del latte di Mese in cui il corpo aggiunto si differenzia per volumetria e materiali ma conserva il disegno spartano di facciata della preesistenza.

Lorenzo Mamino presenta il progetto di ristrutturazione di una grande casa-villaggio in Valle Maira basato su un'attenta lettura dell'articolata preesistenza, scegliendo un intervento di conservazione degli spazi e di completamento in continuità con i modi di costruire originari.

Daniele Regis descrive il recupero della Borgata Paralup, completamento dei ruderi di pietra con scatole di legno di disegno semplice, e il Cimitero di Prè-Saint-Didier di Augusto Romano che accompagna la pendenza del terreno con terrazze delimitate da muri in pietra.

Eva Goldschmidt, infine, indaga sui modi in cui i piccoli comuni montani si presentano nei materiali informativi, mostrando la necessità di visioni più allargate e connesse nei differenti aspetti e valori di un territorio.

Questi progetti ci mostrano come il "contemporaneo alpino" inizi a diffondersi maggiormente nelle vallate occidentali.

I suoi caratteri di essenzialità e astrattezza lo rendono espressione chiara del tempo presente: strutture lignee leggere si accostano ai massicci edifici esistenti, volumi elementari di edifici isolati diventano elemento di inclusione alla scala del paesaggio. Le scelte minimali sembrano il naturale sviluppo dei modi tradizionali del costruire in montagna con economia di mezzi e di materiali, ma il dato più interessante ci sembrano i casi in cui l'architettura non importa modelli dall'esterno ma agisce sulla rielaborazione dei modi insediativi o costruttivi del luogo, con scelte volumetriche e di collocazione che si legano alle numerose tracce presenti, la morfologia del terreno, le giaciture, le pendenze, i muri di contenimento. Senza dimenticare il ruolo di chi costruisce, la cui presenza sul luogo e capacità di mescolare capacità di lavorazioni tradizionali all'utilizzo di materiali più contemporanei è ruolo essenziale per la qualità delle realizzazioni architettoniche.

*A sinistra: Carla Falzoni, percorsi pedonali, parcheggio e illuminazione pubblica, frazione Pleod, Sarre, 2005-2007
A destra: Roberto Olivero + Dino Oggero, recupero di Lou Chastel a sede dell'Ecomuseo dell'Alta Valle Maira, Borgata Castellaro, Celle Macra, 2003-in corso*



Premio Konstruktiv

Riconoscimento al progetto di recupero della borgata Paralup

Daniele Regis

Nell'ambito della XI Conferenza delle Alpi – Conferenza dei Ministri per l'ambiente degli Stati alpini e dell'Unione Europea- tenuta nei giorni 8 e 9 marzo si è svolta la cerimonia a Brdo pri Kranju in Slovenia del Premio Liechtenstein per costruzioni e ristrutturazioni sostenibili alla presenza dei ministri d'ambiente degli Stati europei alpini.

Il premio- ormai riconosciuto come una delle più concrete azioni delle Convenzione e avviato a diventare una sorta di "Nobel" dell'architettura alpina europea fa parte della Conferenza delle Alpi dei ministri dell'ambiente degli stati Alpini (Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia e Svizzera) e quest'anno anche della I Conferenza degli stati dinarici intitolate «Le Alpi come potenziale di sviluppo dell'Europa – il futuro comune».

Scopo del premio è superare i confini nazionali e sensibilizzare i costruttori a favore di un'edilizia responsabile e innovativa in tutto lo spazio vitale alpino, nonché promuovere concretamente gli aspetti ecologici, economici e sociali della sostenibilità dell'ambiente edificato mediante il conferimento di questa importante onorificenza e la pubblicazione di esempi che fungano da modello. Attuare gli obiettivi della Convenzione delle Alpi significa misure concrete in materia di risparmio energetico e uno sviluppo sostenibile in grado di proteggere la popolazione e l'ambiente e di salvaguardare le risorse e il clima. Un approccio sostenibile comprende inoltre la promozione dell'economia regionale. Il conferimento del premio è quinquennale.

L'idea di istituire il premio si è sviluppata nel 2009 i Ministri dell'ambiente degli Stati alpini e dell'UE hanno predisposto ad Evian in Francia un «Piano d'azione sui cambiamenti climatici nelle Alpi». Come contributo in tal senso, il Principato del Liechtenstein ha indetto il premio di architettura «Konstruktiv», una delle pochissime e probabilmente una delle più efficaci attuazioni del piano d'azione da parte di uno Stato.

Il «Premio del Liechtenstein per costruzioni e ristrutturazioni sostenibili», in breve «Konstruktiv», valorizza l'estetica e l'efficienza energetica delle costruzioni. Le tre costruzioni premiate e i tre progetti cui è stato assegnato un riconoscimento (tra cui il progetto di Recupero della Borgata Paralup unico progetto italiano cui è stata conferita l'onorificenza) sono un esempio a livello



alpino della possibile sintesi fra una gestione oculata dell'ambiente e la ricostruzione di piacevoli modi abitare le terre alte. Questo assunto può e deve caratterizzare le costruzioni nelle Alpi», sottolinea Renate Mussner, Ministro dell'ambiente, territorio, agricoltura e selvicoltura del Liechtenstein. Perché le case private dei paesi alpini consumano la stessa quantità di energia dell'intero sistema dei trasporti, soprattutto per il riscaldamento. Ma «Konstruktiv» non rappresenta solamente dei parametri energetici. Si tratta invece di un approccio più ampio verso la sostenibilità, e cioè scelta di materiali ecologici, buon collegamento con i trasporti pubblici e aspetti sociali, memorie del sito, ed insieme intelligente risposta alle caratteristiche topografiche e climatiche del luogo per un costruire ecologico e sostenibile nella sua complessità. Una procedura di valutazione complessa che tiene conto della qualità architettonica e la sostenibilità dei progetti, avvalendosi nel giudizio della sostenibilità delle opere, anche dei criteri del sistema diagnostico "Nachhaltige Gebäudequalität", abbreviato DNQ (qualità sostenibile degli edifici), ideato dal Prof. Hegger del Politecnico di Darmstadt, e sull'applicazione di tali criteri nell'architettura.

La giuria internazionale del Premio è composta da Köbi Gantenbein (Presidente della giuria giornalista specializzato in architettura - Caporedattore della rivista "Hochparterre" Svizzera, Helmut Dietrich, (architetto Premio statale per l'architettura e la sostenibilità) Au-



stria, Dominique Gauzin-Müller (professoressa e critica d'architettura - Caporedattrice della rivista "Ecologik", e Membro della giuria Global award for sustainable architecture) Francia, Giancarlo Allen, Architetto Segretario Nazionale ANAB Architettura Naturale, Italia.

Sono stati 201 i progetti presentati al concorso, provenienti da sette Paesi alpini. La giuria ha invitato 25 architetti e committenti a partecipare alla seconda fase del concorso e a presentare relazioni dettagliate sulla qualità ecologica, sociale ed architettonica dei progetti. La giuria ha visionato quattro edifici in Svizzera, quindici in Austria (di cui dieci nel Vorarlberg), due in Italia e nel Liechtenstein, e uno in Germania e in Francia. Sono stati conferiti tre premi e tre nomine.

Le 25 opere selezionate nella seconda fase del concorso -che comportava una serie di complesse relazioni comprendenti il tema della sostenibilità nelle sua accezione più completa -disegnano una geografia dell'architettura moderna alpina con una netta concentrazione in area austriaca; nei venticinque compaiono un francese (Rossignol Headquarters, Saint Jan.de Morain), due Italiani (Recostruntion of Paralup e Olang Station) quattro svizzeri (Monte Risa HUt, Recostrution of Hold Ospice, Construction of old school building, Im Bächli housing estate Teufen), un tedesco (Hydroelectric power station, Kempten), due del Liechtenstein (Archive and Admistration buildin, Vaduz; Forestry maintenance depot, Schaan), e ben 14 austriaci (Rauch building, Schlins, Hilti production hall, Thüringen credit, St. Gerold municipal centre, Raggal town hall, Rheinhof stable, Hohenems, Fussenau condominium, Dornbirn, Schmelzhütterstrasse residence, Dornbirn; Frühlingsstrasse housing estate, Wolfurt; Sandgrubenweg housing estate, Bregenz; Reconstruction of Gasthof Krone (Crown Inn), Hittisau; Alpenhotel Ammerwald, Reutte; Olympic Village district, Innsbruck; Reconstruction of Hotel Stein-erwirt, Zell am See).

Tre i vincitori: la "Raggal Town Hall" dell'architetto Johannes Kaufmann, la "Umbau Gastof Krone" dello studio di Bernardo Bader, la "Wohnanlage in Bachli" di Dietrich Scharwrz di Zurigo, il primo dei tre segnalati e il recupero della Borgata Paralup degli architetti Daniele

*Nelle pagine precedenti: alcune immagini della borgata Paralup
In questa pagina: la giuria del Premio Konstruktiv*



Regis(professore del Politecnico di Torino ricercatore DIPRADI , committente La Fondazione Nuto Revelli di Cuneo), con gli architetti Valeria Cottino, Dario Castellino e Giovanni Barberis, unico progetto italiano insieme con “Productionshalle Hilti dello studio ATP Architeketen un Ingenieure di Innsbruck, e la “Samer Mosl residence” dello studio S-P-S architekten a Thalgau.

La rivista internazionale di architettura Hochparterre ha dedicato uno speciale al premio pubblicando i progetti dei vincitori e dei segnalati. Tra le motivazioni lette dal presidente della Giuria in occasione della consegna dell’attestato del riconoscimento conferito dalla giuria internazionale del Premio del Liechtenstein da parte ministra la Ministra dell’Ambiente del Principato del Liechtenstein Renate Mussner sul Recupero di Paralup si legge: “Ad una mezzora dalla città piemontese di Cuneo, in Valle Stura, si trova la frazione abbandonata di Paraloup. La borgata, situata a 1400 metri di altezza, era una volta abitata da qualche pastore e da pochi agricoltori. Qui, come in molti altri posti delle valli, la gente se ne è andata da tempo. Paraloup è anche un importante luogo della storia, nel 1943 nacque qui la prima banda partigiana di “Giustizia e Libertà” che durante la Resistenza combattè contro il regime fascista e i nazisti. Questa doppia memoria rende la frazione molto significativa. Architetti e cultura iniziano così insieme il ripristino della borgata come rifugio di pace, come luogo per un turismo sostenibile, come punto d’incontro per seminari. Con una esperta miscela dei materiali

da costruzione del luogo – legno di castagno e pietra – e materiali industriali – acciaio e cemento – si arriva ad un emozionante sviluppo dei tre edifici. La frazione, completata da una produzione di energia sostenibile, attraverso l’uso di pannelli fotovoltaici e riscaldamento a cippato, diventa così un esempio modello. Un luogo della speranza attraverso la memoria, una delicata evoluzione di una valle remota con il rispetto delle forme di vita. La giuria ha apprezzato il sapiente restauro del Borgo che passo passo porterà ad un ecomuseo come luogo di educazione, per esempio come sede di una Summerschool”.

Un’ esposizione internazionale dei 25 progetti inaugurata in occasione della XI Conferenza delle Alpi nello splendido e nuovissimo centro congressi nel parco del castello di Brdo, già residenza di Tito e dal 2000 luogo di incontro di meeting internazionali (Il 16 giugno 2001 ha ospitato un vertice fra George W. Bush e Vladimir Putin e durante la presidenza slovena dell’UE nella prima metà del 2008, è stata la sede di una serie di incontri di alto livello internazionale) poi esposta nel Principato del Liechtenstein è ora itinerante in tutta Europa, per essere ospitata presso la Sede della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino al Castello del Valentino nel mese di settembre del 2011 in occasione di un convegno sulle tendenze dell’ architettura moderna alpina contemporanea a cui parteciperanno alcuni dei giudici della Commissione internazionale del Premio.

Ostana, alta valle Po

Laboratorio di
architettura alpina

**Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Marie-Pierre Forsans**

Da diversi anni Ostana, paese dell'alta valle Po affacciato di fronte alla piramide del Monviso, è diventato un importante punto di riferimento sul tema del riuso e della valorizzazione dell'architettura alpina. A partire dalla metà degli anni '80, le diverse amministrazioni che si sono succedute nel corso del tempo hanno infatti perseguito – insieme alla comunità locale e a progettisti qualificati – una diffusa e condivisa politica di recupero delle antiche costruzioni montane in un'ottica di qualità.

Quella di Ostana è una vicenda non comune, specie se pensiamo al contesto delle valli delle Alpi occidentali

italiane, dove il patrimonio architettonico e paesaggistico continua molte volte a essere ancora visto più come un problema che come un'opportunità. Una vicenda in cui gli interpreti principali sono stati i sindaci Giacomo Lombardo (sindaco dal 1985 al 1995, e dal 2004 a oggi) e Marco Bovero (dal 1995 al 2004), progettisti locali come Renato Maurino, ma soprattutto l'intera comunità locale.

Il riuso e la riqualificazione del patrimonio architettonico, ma anche la costruzione degli edifici ex novo in un'ottica di qualità, hanno determinato una nuova identità e riconoscibilità di questo piccolo comune di alta montagna, duramente colpito dai processi di spopolamento del secondo dopoguerra.

Negli ultimi anni l'amministrazione di Ostana ha messo in campo altre importanti iniziative, tra cui una intensa collaborazione con il Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino al fine di mettere a fuoco nuovi progetti di qualità e a carattere innovativo. Tra questi il progetto, all'interno del "Progetto Borgate" del PSR, di un Centro culturale nel cuore dell'antica borgata di Miribrart, in cui far confluire le molte attività già presenti sul territorio e quelle da sviluppare nei prossimi anni (ad esempio



l'Ecomuseo dell'architettura alpina).

Ma importante è soprattutto il progetto, in fase di realizzazione, per la riorganizzazione e riqualificazione dell'ingresso del paese, nuova porta di Ostana, con la costruzione di un ufficio del turismo con annessa ala pubblica e di una palestra di roccia outdoor. Un progetto di riqualificazione che messo a punto nelle linee guida dal Dipartimento ha visto la partecipazione degli architetti locali Stefano Beccio e Luisella Dutto.

Nei pressi è in corso di realizzazione anche un Centro benessere e sportivo sempre su progetto del Dipartimento, che servirà a sviluppare le potenzialità del luogo in un'ottica di turismo soft e dolce. Tutti progetti che documenteremo puntualmente nei prossimi numeri della rivista.

Qualità architettonica, identità e nuova abitabilità, sostenibilità ambientale, offerta di un turismo pertinente rispetto ai luoghi, sono gli atouts messi a punto da Ostana per i prossimi anni. Una filosofia che recentemente ha permesso a Ostana di entrare nella rete dei "Borghi più belli d'Italia". Ostana rappresenta un vero e proprio laboratorio di architettura alpina che può essere preso a esempio per le politiche sulla montagna per il futuro.



Ecomuseo del marmo di Frabosa

I marmi del Monregalese per i
cantieri del Piemonte barocco

Liliana Bazzanella, Enrico Moncalvo

Il sottotitolo, che ci è stato regalato dall'incisività critica di Andreina Griseri, individua un'interessante singolarità relativa all'impiego del marmo frabosano: quella del rapporto tra centro e periferia. Peculiarità dovuta alla presenza di tecnici e di progettisti in situ per la scelta dei materiali destinati alle costruzioni barocche (e non solo) del Piemonte, avendo le cave mantenuto sempre carattere d'indipendenza e non essendo mai divenute Cave Regie.

L'attività estrattiva nel territorio - caratterizzato dalla presenza di vene accessibili e variegata ("marmi biggi, e neri, e di diversi colori"), iniziata con Bartolomeo Vanelli per il cantiere di Vicoforte, prosegue negli anni successivi con una ghirlanda di nomi illustri, con impieghi riconoscibili e documentati: dopo Vittozzi, dopo Guarini, dopo Juvarra, se ne servono ancora a Torino Bonsignore per alcune parti della Gran Madre e Caronesi per l'irrigidita facciata di San Carlo. Non sappiamo invece se la documentata presenza di Crescentino Caselli (attivo in anni assai tardi al rifacimento dell'interessante parrocchiale del Serro: 1892-1900) sia dovuta a interessi professionali o alla nascente fortuna turistica del sito: sarà infatti il completamento della rete ferroviaria nazionale a rendere sconsigliabile l'utilizzo di marmi locali, interessanti e fortemente caratterizzati ma di minore affidabilità per discontinuità di colore nelle vene estrattive. Diviene allora più conveniente procurarsi il materiale nel Bergamasco, nelle Apuane o in altri siti di grande e continua giacitura collegati agli scali della rete

ferroviaria.

L'iniziativa per l'istituzione di un ecomuseo del marmo a Frabosa Soprana è partita – ormai molti anni fa – dalla semplice constatazione che non è evidente, né leggibile con immediatezza questo aspetto così interessante della cultura locale a chi arriva sul posto, sia pur con qualche giustificata e specifica aspettativa. Risalendo la strada che arriva dal bivio di Sottana appare all'improvviso, prima del Serro, la grande ferita chiara della cava della Pradera sul versante opposto della valle; così la annota già un incisivo appunto di Clemente Rovere: 1843.

Entrando nell'abitato uno sguardo attento e motivato può cogliere a poco a poco la presenza sorprendente di un paese di marmo: singolarità evidente a un torinese abituato al grigio della Luserna e della pietra di Barge. Come del resto in altre località del Monregalese, colpiscono qui i toni schiariti e già un po' liguri dell'edilizia corrente, e la dignità conferita agli edifici dagli elementi costruttivi e decorativi in marmo chiaro. Si tratta di mensole, di cornici per gli ingressi, di zoccolature, di balaustre e perfino di canalizzazioni e sgocciolatoi per l'acqua piovana: anche le lose di copertura - quelle sopravvissute – sono di cava locale (la Losera appunto, sopra alle piste di sci di Monte Moro). Una singolarità che ha reso proponibile una prima indagine sul mestiere e su quello che abbiamo voluto chiamare – in contrappunto all'uso straordinario condotto in Piemonte degli architetti regi, un ricorrente e diffuso uso ordinario per le strade e per i sentieri del paese.

Le linee guida per la realizzazione dell'ecomuseo sono state sviluppate attraverso due successive convenzioni di ricerca tra il Comune di Frabosa Soprana e il Politecnico di Torino (responsabili scientifici Liliana Bazzanella ed Enrico Moncalvo; gruppo di ricerca Mariella Vinardi, Mauro Berta, Francesco Bonamico, Andrea Delpiano, Roberto Dini e - per una prima fase - Piercarlo Pellegrino).

La proposta progettuale sviluppa principalmente quattro temi di rilettura del territorio:

- l'individuazione degli antichi percorsi per l'accesso alle cave, che costituiscono un'importante risorsa dal punto di vista della valorizzazione del territorio se "messe a sistema" verso delle ipotesi di riuso complementari e coordinate.
- la rilettura dell'uso ordinario nell'edilizia corrente, attraverso un percorso didattico di rilettura in progress che segnala la presenza degli elementi costruttivi evidenziandoli con l'impiego di LED luminosi.
- il riuso della Pradera come spazio aperto flessibile per spettacoli ed eventi
- la realizzazione di un'"antenna sul territorio" nella

Sacram del Benedicino



*Di 27. Gennaio 1736
P. Filippo Juvara P. A. J.*



chiesa dei Santi Pietro e Paolo al Serro. La chiesa ospiterà un centro di documentazione e di orientamento per la fruizione dell'ecomuseo, con un allestimento che potrà svilupparsi riproponendo anche in verticale una rilettura del vano settecentesco per il quale sono previsti un intervento di messa in sicurezza e uno, successivo e non indispensabile, di restauro. La sistemazione della piazzetta antistante prosegue idealmente l'allestimento interno aprendolo verso il percorso che porta alla cava della Pradera: lo accompagna un "filo d'Arianna" di trovanti marmorei sbozzati e rifinibili in progress, ci si augura da promettenti artisti qui convocati per periodici stages di formazione.

La concomitanza delle attività di estrazione collegate al cantiere di restauro per la cappella guariniana della Sindone costituisce un'importante opportunità di ricerca e di approfondimento specialistico connessi ai temi dell'Ecomuseo.

*Nelle pagine precedenti:
disegno di Filippo Juvarra per
l'acquasantiera di Superga;
prima ipotesi per l'allestimento della
sede dell'ecomuseo: sezione*

*In questa pagina:
architettura spontanea in pietra calcarea
chiara lungo il sentiero della Pradera;
"identificare percorsi. L'uso ordinario"*



Recupero di una casa - villaggio

a Canosio
in alta Valle Maira (CN)

Lorenzo Mamino



Il progetto che si presenta - degli architetti Lorenzo Mamino, Manola Chiarlone, Giovanna Mamino e dell'ingegnere Sandro Tarditi per le strutture - ha un interesse particolare perchè sperimenta la possibilità di abitare una grande casa (1100 mq di pavimenti) rimpiazzando con famiglie giovani e a scopo di vacanza le famiglie tradizionali che qui hanno abitato, con animali, per secoli, curando i pascoli tutt'attorno, confezionando formaggi, raccogliendo legna e fieno per l'inverno, erbe medicinali contro le malattie.

I nuovi utenti abiterebbero la casa in modo quasi continuo, ancorché saltuario, estate ed inverno, con presenze alternate.

Si vorrebbe qui verificare l'enunciato, teorico, che tutte le costruzioni montane possono essere recuperate con le loro particolarità storiche, pur nella necessità di doverle dotare delle ultime, anche modernissime tecnologie "intelligenti" dirette a soddisfare comforts ormai ritenuti indispensabili.

Progetto cioè caratterizzato da spirito di continuità e di partecipazione ma, nello stesso tempo, da spirito di innovazione e di distinzione. Partecipa delle due culture: tradizionale montana e contemporanea, questa ormai dilagante, dalla pianura industriale alle alte valli.

La casa, grande edificio rurale plurifamiliare in zona di pascoli alti (quota 1570), è localizzata sul lato sinistro della strada che sale da Canosio al colle di San Giovanni. Come altri aggregati edilizi alla stessa quota,

è modellata su più piani fuori terra a formare un volume variamente articolato e innestato, verso nord, nel pendio che lo contorna, per grande profondità, su tre lati.

La casa è orientata con fronte principale verso sud.

L'edificio si presenta eccezionale per la sua mole, provvisto di una facciata con disegno nobile e curato, affondato nel terreno nel tentativo di un aggancio sicuro al suolo, partecipa da ogni lato dei pascoli che lo contornano in modo continuo, per largo tratto.

Nel volume "Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del Cuneese. 5. La Valle Maira" edito a cura di chi scrive e della Prof. Claudia Bonardi, la casa che là era denominata Grange Gai, compare alla scheda n° 111.

Questo eccezionale edificio non ha una forma leggibile e descrivibile in modo semplice. Consta di più parti addossate le une alle altre in epoche diverse (si crede dal Medioevo all'Ottocento) con muri interamente in pietra, solai quasi tutti ad orditura principale lignea, grandi volte e voltini in pietra (ma alcuni anche in laterizio e putrelle) coperture in lose (ciappe). I vari corpi di fabbrica sono stati addossati uno all'altro a partire da un nucleo originario pseudo - quadrato in pianta e orientato a guardare, con fronti compatti, i quattro punti cardinali. Questo primo nucleo è stato, nel corso dei secoli, contornato interamente con un secondo involucro edilizio molto meno continuo e definitivo e risultante, in periodo tardo, molto abborracciato, con uso di materiali poco costosi e impropri (c.l.s., lamiera,

pignatte e mattoni forati, serramenti di recupero).

I quattro prospetti e il tetto, elementi che concorrono a definire l'aspetto complessivo dell'edificio attuale, risultano molto diversi tra loro: molto compatti il prospetto verso nord e verso est, molto frastagliato (e molto tardo) quello verso ovest, e, da ultimo, conformato a tentare una facciata con frontone colonnato, quello verso sud. Le facciate con colonne cilindriche, che sono numerose e tipiche della Valle Maira (111 schedate nella tesi di Laurea da Simona Dabbene nel 2000), erano sempre quelle rivolte a sud perché le colonne davano la possibilità di grandi terrazzi coperti per l'essiccazione di legumi, segale, castagne.

Le colonne erano però anche motivo indubbio e prossimo di architettura. Qui però il prospetto risulta interrotto bruscamente e il coronamento della facciata malamente composto e improvvisato.

Certamente il tipo di riferimento è quello del coronamento a due falde sostenute ai lati e al colmo da tre colonne cilindriche.

In numerose altre case (ma per facciate meno estese) due sole colonne servono invece di appoggio di una capriata che a sua volta sostiene il colmo.

L'edificio fu, in epoche passate, abitato da quattro – cinque nuclei familiari, con relative stalle e animali. Una vera casa-villaggio. Questa nutrita presenza di persone e di animali ha, da un lato, spinto a progressive dilatazioni del fabbricato e, dall'altro, imposto spazi abitabili sommari, specie d'inverno: vani di abitazione grandi e senza divisioni, stalle completamente interrato, accessi su tutto il contorno, arruffate e promiscue sovrapposizioni di funzioni, ai vari piani e in verticale.

Le nuove destinazioni, certamente dirette ad attività e usi diversi da quelli storici (turismo estivo ed invernale, invece che attività agro-pastorali stabili) intendono conservare anche le destinazioni d'uso ancora riscontrabili e ancora possibili e intendono rispettare le divisioni di proprietà più evidenti dettate dai muri portanti e dagli ingressi attuali. Nessuno dei muri antichi sarà demolito e tutti gli accessi alle abitazioni verranno conservati.

L'azione progettuale risulta così diretta più che a creare

una nuova distribuzione interna, a ricercare la presenza dei singoli nuclei di abitazione antichi, a riproporli oppure ad accorparli, non a mescolarli o suddividerli. Intento efficace poi, alla fine, anche per la conservazione del tutto.

Vengono così conservate tutte le destinazioni abitative già in atto e vengono riconvertite ad abitazione solo quelle dei grandi fienili a piano primo, a piano secondo e piano terzo. Si conservano a locali di sgombero le parti interrato.

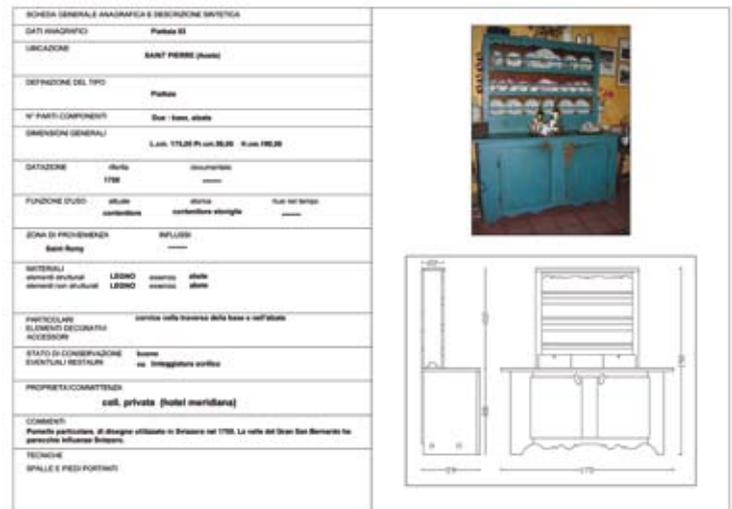
L'edificio in esame, non solo è ancora costruito, ad eccezione di pochi interventi tardi, con materiali tutti originali (pietre, legni, malte) ma presenta particolarità costruttive autoctone e caratteristiche: solai in tronchi e voltine di pietra, pavimenti in lastricato naturale, muri in pietra apparecchiata e a colombage (ossatura in legno e riempimento in pietra), chiusure in assiti rustici, colonne libere in pietra e calce, telai tridimensionali in tronchi grezzi, spigoli con blocchi di pietra lavorati, portale di ingresso di sapore megalitico, ringhiere in legno.

Tutto verrà rigorosamente conservato. Ma verranno aggiunti pannelli solari, solar-tubes, tassellature chimiche e con fibre di carbonio e, possibilmente, un piccolo generatore eolico.



Identità, valorizzazione e promozione del mobile tradizionale valdostano

Marco Vaudetti, Simona Canepa



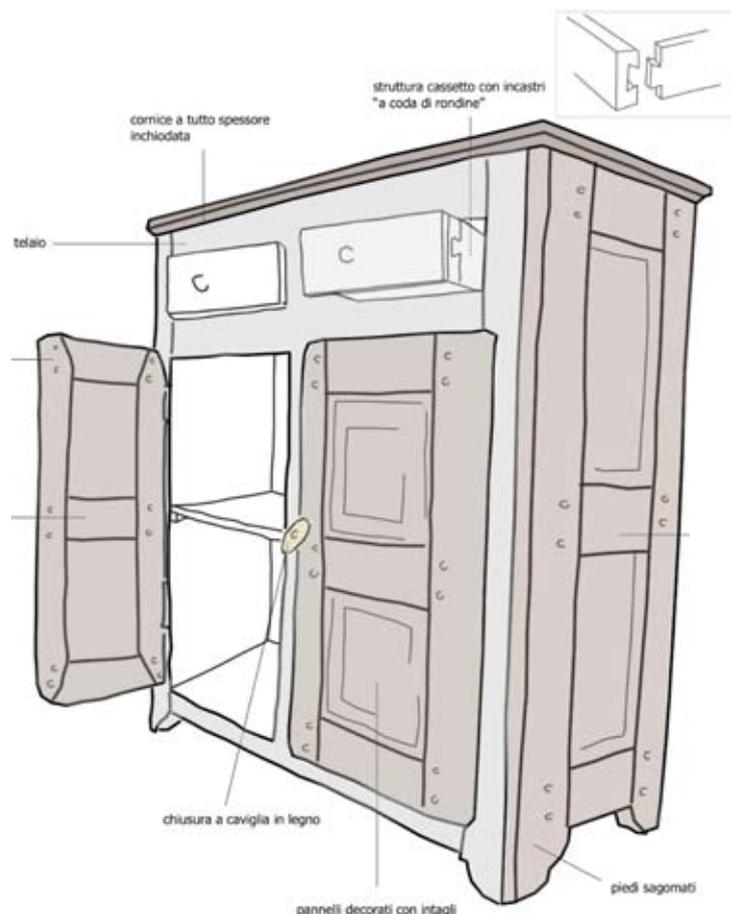
1) Scheda analitica del catalogo

I contratti di ricerca tra il DIPRADI, la Regione Valle d'Aosta, l'Institut Valdôtain de l'Artisanat de Tradition e l'associazione artigiani Lo Rabot, sviluppati nel periodo 2008-2010, hanno portato alla stesura di una documentazione specifica del patrimonio d'arredo locale e alla messa a punto di linee guida per la valorizzazione dell'identità del mobile di tradizione in Valle d'Aosta.

La scheda contiene, oltre ai campi di analisi catalografica, "items" significativi tra i quali l'essenza lignea, la struttura (gli incastri, le giunzioni), la tecnica costruttiva, l'uso originale e la collocazione specifica (Foto 1). Ne emerge un panorama storico-documentale sulle origini ed evoluzione del prodotto ligneo nel settore del mobile artigianale in Valle d'Aosta, con particolare attenzione alla storia del mobile, alla produzione artigianale e la sua evoluzione (dagli attrezzi ai macchinari), all'arredo "tipico", alle tecniche di lavorazione del legno, alle decorazioni (Foto 2).

Ha fatto seguito un'attenta analisi delle capacità produttive degli artigiani mobiliari, sviluppata grazie a una serie di visite presso gli atelier artigiani. La survey ha permesso di delineare una sintesi sulle capacità produttive e sulle caratteristiche operative comuni agli artigiani mobiliari.

Sulla scorta di tale sintesi, è stato possibile individuare un corpus di linee-guida produttive irrinunciabili per la realizzazione di arredi con caratteristiche di identità ed originalità valdostana - che muove dalla considerazione di base che la produzione deve rispondere a criteri produttivi di tradizione storica tali da consentire il raggiungimento di risultati facilmente apprezzabili e



2) Schema tipologico-costruttivo del mobile di tradizione: una ricostruzione metodologica, finalizzata a porre in evidenza le caratteristiche salienti e le situazioni ricorrenti nel mobile correttamente costruito.

riconoscibili dalla comunità scientifica locale come facenti parte del patrimonio locale.

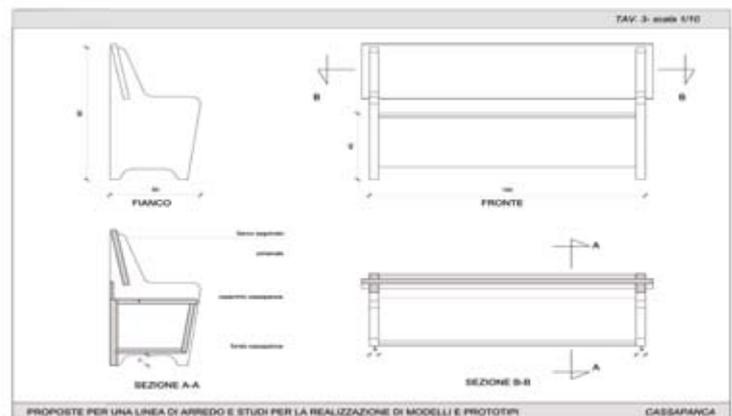
La discussione con gli artigiani ha permesso di trasformare le linee-guida in un disciplinare dei caratteri irrinunciabili del mobile di qualità integrato con prescrizioni tecnologiche relative agli spessori, alle tecniche costruttive delle singole parti, alle essenze, alle finiture, ai trattamenti superficiali, agli accessori.

Obiettivi del disciplinare:

- a. tutelare i requisiti di professionalità e di origine delle produzioni dell'artigianato artistico e tipico;
- b. qualificare e innovare le lavorazioni attuate sotto il profilo stilistico, tecnologico, dei materiali e dei processi utilizzati;
- c. valorizzare le produzioni realizzate sia sul mercato interno che su quello internazionale;
- d. divulgare e diffondere la conoscenza delle tecniche, delle produzioni realizzate e dei requisiti di manualità e professionalità insiti nelle lavorazioni di tradizione;
- e. acquisire documentazioni concernenti le origini, lo sviluppo storico e i percorsi evolutivi delle lavorazioni;
- f. sostenere la creazione e lo sviluppo di nuove imprese tramite progetti di recupero e rivitalizzazione di attività tradizionali o artistiche locali;
- g. favorire la partecipazione ad eventi e manifestazioni collettive di carattere culturale e fieristico che potranno essere organizzate;
- h. creare le condizioni per la trasmissione del "saper fare" da parte degli artigiani alle nuove generazioni attraverso una formazione pratica.

Per rafforzare l'immagine complessiva del comparto del mobile di tradizione e dar vita anche a nuove forme di evoluzione produttiva, nel rispetto delle linee guida la ricerca prevede ipotesi di sperimentazione in collaborazione con alla Regione di prototipi sperimentali di arredi di eccellenza, a cura di giovani artigiani da esporre sia in occasione della Fiera di S.Orso.

Il gruppo di ricerca ha fornito una serie di proposte progettuali specifiche, relative a tipi che compaiono sia nell'ambiente notte che nell'ambiente pranzo della casa valdostana, e precisamente i tipi: armadio, credenza, cassapanca, tavolo, letto (Foto 3).



3) Proposte e studi per la realizzazione di modelli e prototipi di mobili

Architetture a Nord-Ovest

a cura di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Architetture pubbliche per piccoli centri alpini

Qual è il ruolo dell'architettura all'interno dei processi di trasformazione del territorio alpino? Può l'architettura contribuire alla costruzione di un ambiente montano di qualità?

Sono queste alcune delle domande a cui si tenterà di rispondere attraverso questa nuova rubrica.

A partire da questo numero si intendono presentare con continuità progetti architettonici virtuosi e di qualità realizzati nei contesti montani da giovani professionisti (al di sotto dei cinquant'anni), in particolare nel settore occidentale delle alpi italiane (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia). L'intento è quello di mostrare un panorama di architetti, al di fuori della ristretta cerchia delle cosiddette "Archistar", che abbiano saputo affrontare il tema dell'innovazione – tipologica, tecnologica, compositiva – a piccoli passi, muovendosi negli stretti meandri (legati alla burocrazia e alla committenza) delle pratiche ordinarie di costruzione del territorio. La rubrica vuole diventare una sorta di vetrina per

presentare e illustrare progetti architettonici innovativi ma al contempo sobri e integrati con l'habitat alpino. Una carrellata di edifici contemporanei che – come ha saputo fare l'architettura tradizionale alpina – siano in grado di far proprio il carattere dei luoghi interpretando in modo intelligente i temi dell'oggi: risparmio energetico, qualità dello spazio interno ed esterno dell'abitazione, recupero del patrimonio in abbandono, nuovi spazi per nuove funzioni in relazione alle possibilità di ri-abitare la montagna.

In questa prima puntata, in accordo al tema principale del corrente numero di ArchAlp, vengono presentate tre architetture pubbliche di diversa natura – una nuova costruzione, un ampliamento ed una ristrutturazione – legate dal comune denominatore della promozione culturale e turistica di realtà marginali di media montagna. Il primo e forse più celebre intervento dei tre, è il punto informativo chiamato "Porte du Grand-Saint-Bernard" a Gignod, in Valle d'Aosta, realizzato dall'architetto Michele Saulle; una piccola costruzione ex-novo in legno – punto di richiamo per chi transita attraverso lo storico passo alpino – destinata ad ospitare attività di promozione del territorio. Il secondo progetto riguarda il nuovo Museo del Latte del Comune di Mese (SO), in Val Chiavenna, realizzato dagli architetti Enrico Scaramellini e Guido De Novellis; un intervento basato sul recupero dell'ex-latteria sociale – dedicata agli spazi espositivi veri e propri – e l'inserimento di un nuovo corpo di servizio verso il prospetto interno: un volume di cemento, vetro e legno che svolge al contempo il ruolo



Scheda tecnica

Luogo: Gignod (AO)

Progetto: Michele Saulle - Atelier Projet

Committenza: Comunità Montana Grand Combin

Cronologia: progetto e realizzazione 2006



Scheda tecnica

Luogo: Mese (SO)

Progetto: Studio es arch enricoscaramelliniarchitetto

Partner: S+dN architetti associati, Arch. Antonio Fontana, Arch. Daniela Riva, Arch. Luca Trussoni

Committenza: Comune di Mese

Cronologia: progetto 2006-2007; realizzazione 2007-2008 (prima fase)

di icona e cerniera del complesso.

Il terzo intervento, infine, è relativo alla nuova sede della Comunità Montana della Valle Varaita a Frassinò (CN) e muove dalla ristrutturazione di un vecchio albergo degli anni sessanta attraverso la ridefinizione di tutti i prospetti e la creazione di un nuovo involucro in legno e metallo.

Si tratta di interventi di piccola scala che affrontano tuttavia questioni fondamentali nella costruzione "ordinaria" dei territori alpini, in particolar modo di quelli lontani dai riflettori del grande turismo: in che modo realizzare nuove costruzioni in montagna oggi? Come rapportarsi con edifici storici, rilevanti soprattutto per la memoria collettiva locale? Che fare del patrimonio edilizio lasciato in eredità dai "ruggenti" anni sessanta, stagione in cui l'unico modo per ammodernare i borghi montani e rincorrere il nascente turismo di massa pareva essere la rottura con l'edilizia tradizionale e l'importazione di tipologie, tecniche e materiali alieni? In tutti i casi i progettisti paiono sfruttare l'occasione data dalla visibilità di un'architettura pubblica per fornire risposte

forti a queste questioni; risposte che potranno anche non apparire particolarmente innovative se osservate dal punto di vista della pubblicistica architettonica internazionale o nazionale ma che hanno la capacità di introdurre elementi di novità – quando non di rottura – in un ambiente edilizio chiuso e conservatore come quello dei piccoli centromontani. Seppur incidentalmente, ancora una volta gli interventi legati alla promozione turistica ed alla valorizzazione territoriale sembrano poter indicare la strada per una possibile evoluzione dell'architettura ordinaria alpina, una terza via lontana dal mimetismo storico, dalla ripetizione stanca e rimasticata dei modelli edilizi "internazionali" degli anni sessanta e settanta, che ricerca il dialogo con le tradizioni costruttive senza scadere nel vernacolare attraverso una critica e sapiente reinterpretazione dei materiali e dei modelli architettonici "locali", privilegiando un rapporto di attenzione verso il contesto ed il paesaggio.

Una strada che, pare allo stesso tempo banale e ironico a dirsi, ha fatto dell'uso intensivo del legno la propria bandiera.



Scheda tecnica

Luogo: Frassinò (CN)

Progetto: Sellini e Gili Studio Architetti Associati

Committenza: Comunità Montana Valle Varaita (CN)

Cronologia: progetto 2005, fine lavori 2007

La città delle carote e la città delle patate

La lettura del territorio attraverso gli enti locali

Eva Carolin Goldschmidt

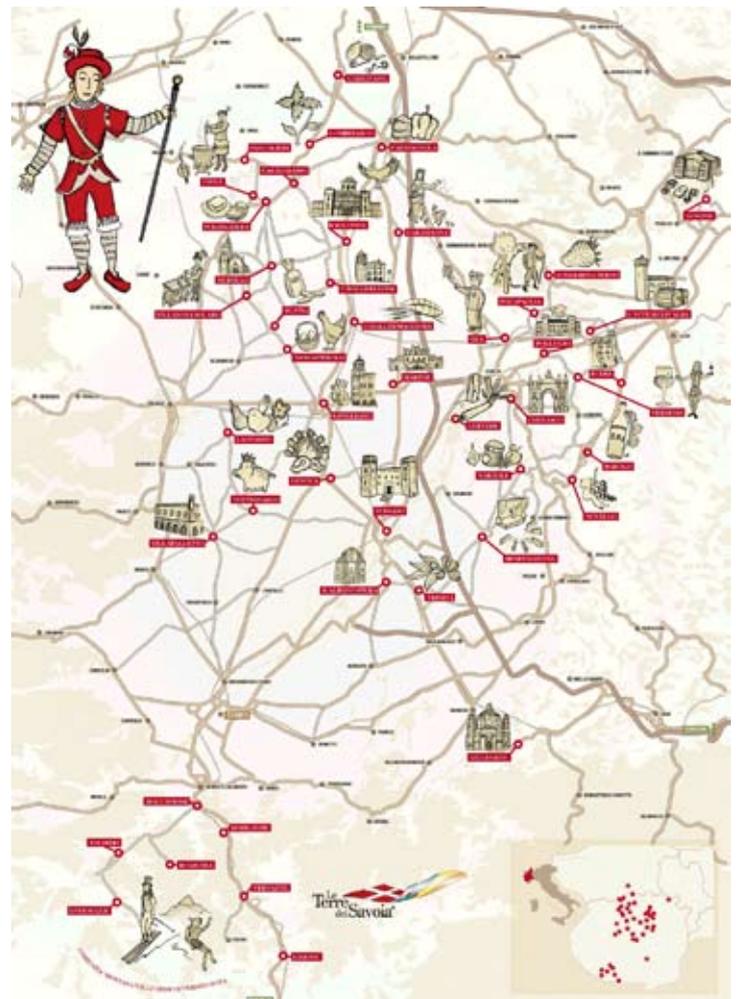
*In questa pagina:
mappa delle "Terre dei Savoia"*

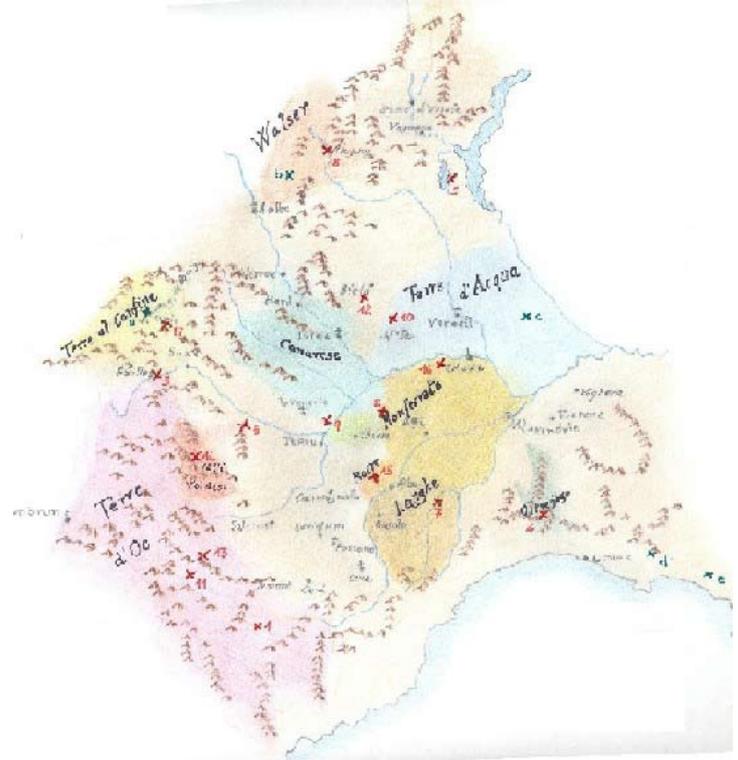
Come viene raccontato il territorio dagli enti che lo promuovono, dalle letture esistenti quali le guide turistiche, dai fotografi, dai siti internet, dal materiale informativo distribuito durante le numerose fiere tematiche che animano il nostro territorio o ancora da quei libri che in biblioteca risultano catalogati come "sezione locale"? Qual è l'immagine che il territorio trasmette di sé?

L'ambizione di specificità locale viene trasmessa attraverso icone semplificate, giustapposte ai luoghi, che spesso, più che tipicizzare, generalizzano, promuovendo il messaggio che è un oggetto fisico a caratterizzare un luogo, iconizzando un'immagine sintetica fino a far coincidere il significante con il suo significato. È il caso per esempio delle città del pane, del porro, del peperone, della fragola, del bue grasso, dell'aglio ecc... che disseminano il nostro territorio.

La lettura per oggetti puntuali è infatti la più utilizzata: rientrano in questa categoria le emergenze architettoniche, naturali, oppure alcuni elementi enogastronomici, o cultural-simbolici. In questo caso ritroviamo un parallelo anche negli strumenti normativi. L'efficacia e il limite di questa lettura è sicuramente la sua decontestualizzazione.

La lettura per itinerari tematici ha l'ambizione di superare la puntualità degli oggetti precedenti ma, essendo settoriale, esclude tutta una serie di elementi che in realtà, attraverso la loro interrelazione, concorrono





*In questa pagina,
a sinistra: estratto della carta dell'autostrada A6
Torino Savona;
a destra: "aree di carattere" nel Quaderno n.18 della
pianificazione, I caratteri del territorio
piemontese, Regione Piemonte, 2004*

alla strutturazione del territorio, pur non appartenendo ad un tema specifico. Rientrano in questo caso per esempio i percorsi naturalistici, quelli culturali, quelli architettonici, dimenticando, però, che non esistono realtà così omogenee da considerare esaustivo questo genere di lettura: in un itinerario del verde ci si dimentica sempre che alla fine bisogna passare in un quartiere artigianale.

La lettura per soggetti competenti, come per esempio nel caso dei testi scritti dagli alpinisti, permette un taglio molto riconoscibile.

Potrebbe essere considerata come una sotto-categoria delle due precedenti, anche se in realtà merita un capitolo a sé per la compresenza di dimensioni differenti, la lettura storica: in particolare, nei casi studio piemontesi sono rilevanti quelle sugli insediamenti medievali, sui racconti di guerra, sulle architetture tradizionali.

La lettura per nuclei compatti ha una grande diffusione soprattutto nelle guide turistiche, nei libri fotografici ecc., testimoniando come lo spazio costruito compatto sia più facilmente riconoscibile nell'immaginario collettivo rispetto allo spazio vuoto.

Si colgono quindi sia elementi singoli, da parte degli insiders con sguardo verso l'esterno, come per esempio nei casi di promozione turistica, sia da parte degli outsiders, che per ragioni di competenze specifiche, si trovano a dover leggere lo spazio dall'esterno con lo sguardo rivolto verso l'interno. In realtà è capovolgendo il punto di vista che si arriverebbe a visioni progettanti inedite dello spazio. A questo proposito particolarmente interessanti sono le letture multidimensionali: quelle cioè che intrecciano alcuni dei punti precedenti, permettendo di mettere in relazione i differenti livelli.

Percorsi paralleli

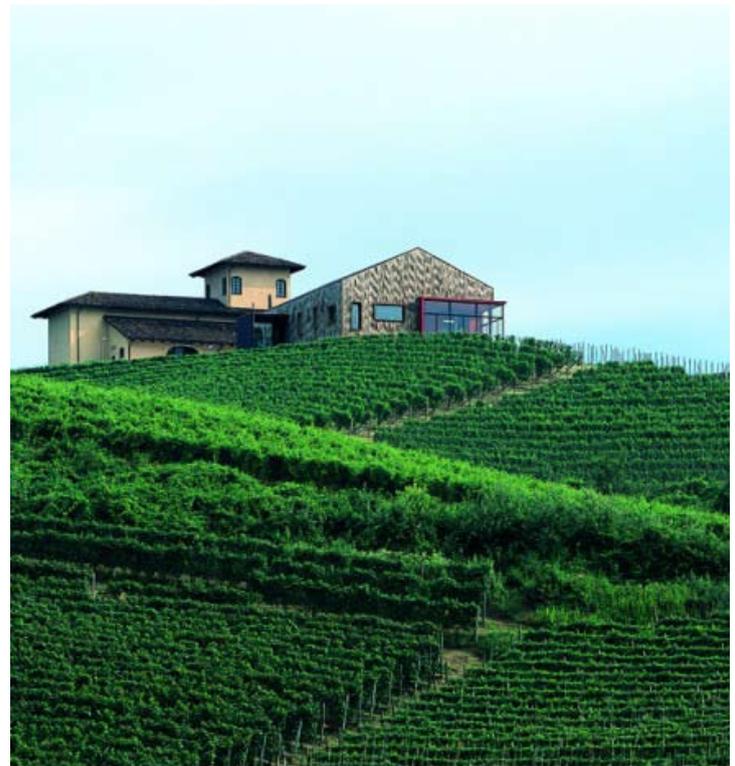
a cura di Andrea Delpiano, Enrico Boffa

Gite in collina 1: i luoghi del vino, tra fabbrica e paesaggio

I concetti di territorio e paesaggio di “eccellenza” sono sempre avvicinati all’idea di montagna che lo IAM e questa newsletter portano avanti. Specialmente in riferimento all’intreccio fra sviluppo locale e settori turistico e agroalimentare. Più difficile è però dire come si possa identificare un paesaggio eccellente in modo operativo: delineando in modo chiaro la dimensione fisica di cosa si può e si deve realmente tutelare e valorizzare. La nostra proposta è quella di partire proprio dalle architetture per i piccoli centri, osservando come il loro ruolo possa diventare strategico o talvolta metter in crisi alcune perimetrazioni istituzionali nate per promuovere, proteggere e sviluppare le potenzialità dei luoghi notevoli del nostro territorio piemontese. Scegliamo un caso studio che per analogie geomorfologiche, per modalità insediative, dinamiche di trasformazione presenti margini di confronto con le “terre alte”. Le colline piemontesi, in particolare Langhe e Roero sono state profondamente modificate negli ultimi vent’anni dal successo turistico, enogastronomico e vitivinicolo legato alla produzione locale suscitando un grande interesse mediatico. A tal punto da renderle protagoniste di una candidatura al Patrimonio Unesco come paesaggio vitivinicolo. Tale processo applicato ad un territorio come si è detto in trasformazione ha portato alla necessità di identificare ciò che effettivamente è da tutelare attraverso perimetrazioni che ritagliano alcune “core zone” rispetto a ciò che invece è da riorientare perché in qualche modo intaccato da dinamiche in grado di comprometterne l’equilibrio (buffer zone). Crediamo però che parallelamente a questa mappa ne possano esistere altre utili a scoprire geografie complesse ed articolate di

*In questa pagina:
La Brunella a Castiglione
Falletto (CN)*

temi progettuali che hanno saputo reinterpretare il tema dell’“eccellenza” proprio grazie al linguaggio architettonico contemporaneo. Temi progettuali accomunati da strategie di riuso, reinvenzione e parziali ampliamenti di fabbricati esistenti giustificate da diverse istanze. Eccone alcune: la necessità di consumare poco suolo per destinarlo preferibilmente a coltivazioni “di pregio”; la possibilità di ricostruire un dialogo fra i volumi produttivi e i paesaggi di versante; la volontà di riabitare a fini turistici manufatti in grado di restituire una certa idea di “tipicità”. Pensiamo che partendo da alcuni esempi si possa immaginare una sorta di itinerario che racconti cambiamento di questi luoghi .



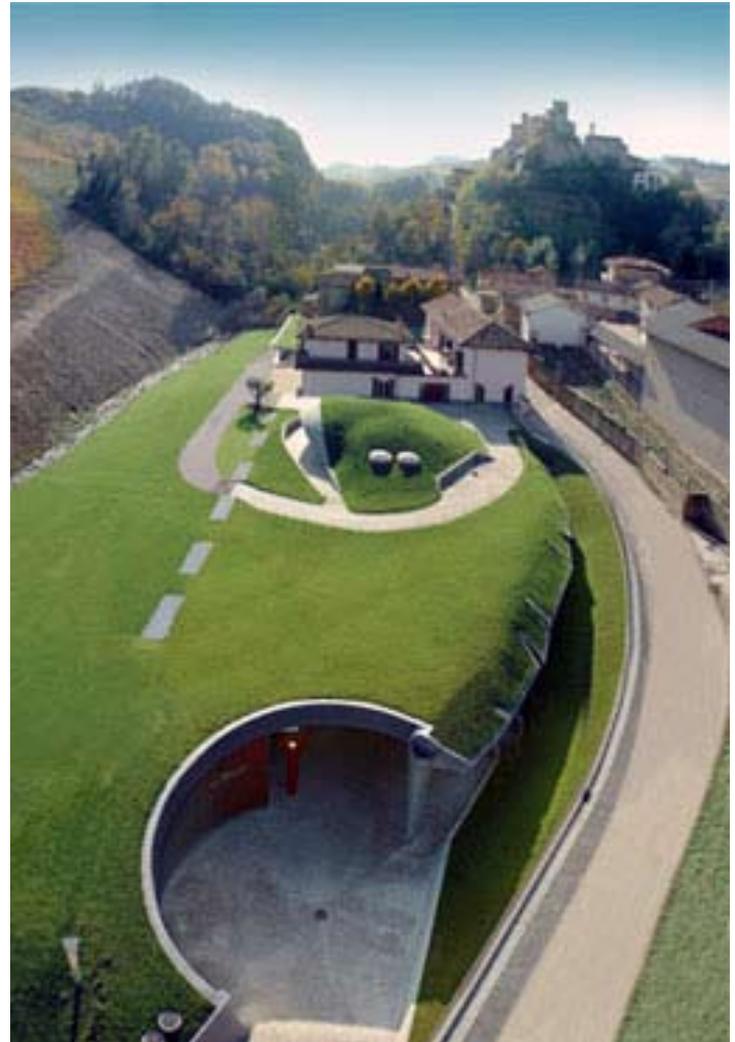
I luoghi della produzione vinicola e la reinvenzione del capannone agricolo

- *Cascina Adelaide Via Aie Sottane 14, Barolo (CN)*

La Cascina Adelaide si trova a valle di un dolce pendio vitato. L'ampliamento della cantina è totalmente ipogeo e la copertura verde raccorda i vari livelli altimetrici esistenti, operando da cerniera fra il rio e la collina e facendo da basamento all'edificio originario. "Spaccature" vetrate nel terreno permettono gli accessi e la vista ai nuovi locali.

- *Cantina La Brunella Via Pugnane 6, Castiglione Falletto (CN)*

La cascina Adelaide è un edificio ad L che si trova su un poggio a poca distanza dal paese di Castiglione Falletto. Il recente ampliamento consiste in un edificio manica semplice, percepito come continuazione della tipologia originaria in asse con la torretta esistente. Il nuovo corpo di fabbrica riprende e semplifica le geometrie esistenti e le facciate sono rivestite dal legno di rovere delle barrique, reinventato e ricomposto nella sua nuova funzione.



• *Cantina Bricco Rocche via Alba Monforte, Castiglione Falletto (CN)*

Cantina Bricco Rocche, si trova sul crinale della collina di Castiglione Falletto, in una posizione con vista privilegiata sui vigneti della zona del Barolo. E' un edificio a corte che racchiude al suo interno uno spazio ipogeo dedicato alla produzione, sulla cui copertura verde è adagiato un cubo in vetro trasparente per le degustazioni in cantina, che permette una completa fruizione del paesaggio circostante.

• *Cantina Saracco via Circonvallazione 6, Castiglione Tinella (CN)*

La Cantina Saracco è situata a ridosso del centro storico del paese di Castiglione Tinella zona vocata alla produzione del moscato. L'edificio originario è una cascina a corte, a ridosso della quale negli anni ottanta è stato edificato un edificio a carattere industriale per ampliare la produzione. Il recente ridisegno degli spazi produttivi ha l'intento di migliorare l' inserimento della "fabbrica" nel pendio vitato e nello skyline del paese tramite nuove coperture in rame, che rifasciano l'esistente e creano nuovi luoghi di lavoro coperti-aperti.

*Nella pagina precedente:
la Cascina Adelaide a Barolo (CN) e
la cantina Bricco Rocche a Castiglione
Falletto (CN)
In questa pagina:
la Cantina Saracco a Castiglione Tinella
(CN)*



Architettura paesaggio arte per il cimitero di Pré-Saint-Didier

Daniele Regis

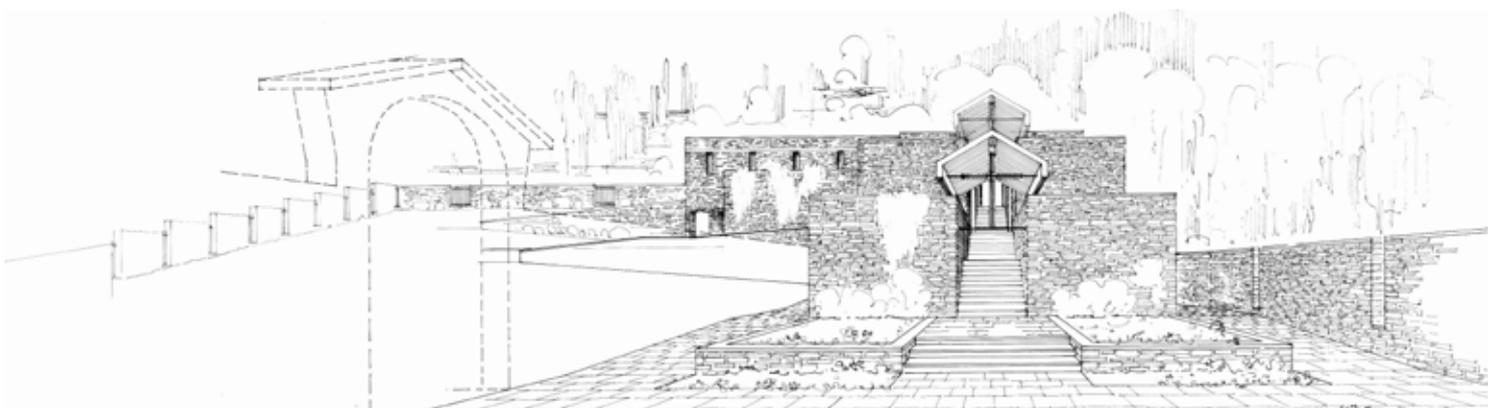
Dopo le casette prefabbricate in montagna (presentate nel numero 0 di Archalp) sospese tra razionalismo e prefabbricazione leggera ecco una delle opere più ambientate e convincenti di Augusto Romano, un'architettura di servizio per un piccolo centro alpino: il cimitero di Pré Saint Didier a Courmayeur (73-84).

Qualche segno di una nuova via nel rapporto architettura ambiente era maturato nelle nuove sistemazioni del parco comunale (1966-1971) in regione Castagneti a Saint Vincent sempre in Valle d'Aosta; parco pubblico da lui progettato (tra il 1954 e il 1962) in posizione amena sull'abitato, con percorsi sinuosi tra prati, aiuole e specchi d'acqua. Le nuove varianti costruite mostrano grande attenzione all'inserimento nel paesaggio nei disegni di una nuova terrazza con murature in pietra per un piccolo bar dal segno leggero che diventa parte dell'edificio stesso, nell'utilizzo dei muri esistenti, su cui ricade la vegetazione da grandi fioriere.

Il tema del tetto-giardino era squisitamente moderno. A Saint Vincent, la vegetazione integra le superfici murarie in una modalità in fondo già suggerita da Le Corbusier:

non sono pochi i disegni, gli schizzi, gli studi del maestro razionalista in cui la linea del terrazzo è ingentilita o "sporcata" dalla vegetazione ricadente; ma è con il Cimitero di Pré Saint Didier che il terrazzo, il toit jardin diventa "terrazzamento", instaura una nuova relazione con la terra e l'architettura stessa diviene oggetto di paesaggio, o viceversa il paesaggio architettura.

Il progetto di massima dell'ampliamento del cimitero risale al 1973, ma la sua attuazione definitiva e "riduttiva" scriverà Romano in una lettera a Bruno Zevi è del 1984. "Il terreno è molto ripido, l'ubicazione e l'inserimento sono difficili, Volevo realizzare un cimitero dove le tombe fossero nascoste, non visibili dall'esterno, ma raccolte e visibili lungo un itinerario interno realizzato con ambienti coperti e a cielo libero". La riduzione del progetto riguarda l'impianto, il disegno di una pianta per un progetto più ambizioso nella sua scala topografica e nell'inserimento nel paesaggio. L'opera realizzata conserva comunque anche nella sua semplificazione planimetrica l'idea primitiva: la differenza con il primo progetto riguarda soprattutto l'esterno delle superfici pensate nel progetto originario in cemento che si ipotizzava arricchito con rilievi in negativo e impronte di opere con il coinvolgimento di artisti locali; ne esce un'ipotesi progettuale in cui si rivela la fascinazione per un brutalismo che metteva in mostra i materiali senza compromessi nell'unione con nuovo atteggiamento verso la forma: brutaliste erano alcune opere di Le Corbusier del dopoguerra come la Cappella di Ronchamp, l'Unité d'Habitation di Marsiglia nell'utilizzo del beton brut anche in forme plastiche lavorate e plasmate nei



particolari (si vedano i piloti e camini dell'Unitè). E in Italia i BPPR, Michelucci, Viganò, Gian Carlo De Carlo avevano dato un impulso a una nuova via plastica del brutalismo, anche se il riferimento per superfici e materiali in questa prima visione del progetto di ampliamento del cimitero di Romano va ad Edoardo Gellner e Carlo Scarpa specialmente per il progetto della Chiesa di Corte di Cadore .

L'idea di un coinvolgimento di artisti locali era un rimando diretto all'Art Brut teorizzata da Dubuffet, che proprio in quegli anni apriva all'architettura con la realizzazione di strutture architettoniche da lui concepite dopo i cicli dell'assemblage e texturologie (1953- 1959), materiologies (1959-1960). E' da notare come nel 1972 – un'anno prima della stesura del progetto del Cimitero- mentre Einaudi ripubblicava il gusto dei primitivi di Lionello Venturi, un nuovo impulso veniva dall'Inghilterra con l'Outsider art

Questi riferimenti non sono d'occasione. Permeano così profondamente la sua concezione della vita (di A.R.), la sua creatività , il suo antiaccademismo e anticulturalismo. Irradiano di energia un ambiente familiare in cui l'arte è al centro di un'esperienza autentica talmente forte, condivisa e libera da non poterne non riconoscere lo strato profondo di un influsso d'ispirazione anche generazionale: la moglie era pittrice di alto livello

con splendide opere che ricordano l'ultimo Cezanne; e Saint Victore aveva anticipato i temi di un cubismo su cui Augusto si era esercitato con splendidi disegni a craion già negli anni dell'università.

Così il brutalista « naïtre du matériau [...] se nourrir des inscriptions, des tracés instinctifs» appare come naturale e spiega il suo rammarico per non averlo sviluppato in quest'opera che vedrà poi la scelta (nell'esecuzione del '84) di un rivestimento in pietra che tuttavia non nuocerà all'immagine di un architettura profondamente legata al contesto. La stessa corrente brutalista aveva favorito nel suo nuovo atteggiamento verso la forma , in un inedito rigore senza riserve, nell'espressione delle zone funzionali e delle loro relazioni, nell' abbandono “della geometria ortogonale e ubiquitaria del razionalismo in favore di un nuovo principio di composizione basato sulla topografia del terreno e sulla tipologia delle strade interne”, che costituiscono i cardini intorno a cui ruota la concezione spaziale, topografica, del cimitero di Augusto Romano.

Su questi temi si sarebbe attuata a partire dalle esperienze della Land Art (o Earth Art) che nasce a metà degli '60 con ricerche “operative” impegnate in diretti interventi con intenzioni estetiche sul paesaggio e sulla natura, una apertura ad una nuova concezione del rapporto arte –natura in esperimenti di land-architecture



(in Piemonte la famosa unità residenziale Ovest dell'Olivetti ironicamente battezzata talponia -uno dei primi esperimenti di land architecture italiana- è del 1968-71). Qui la topografia e l'architettura del percorso (il lungo anello sul terrazzo sovrastante l'architettura ipogea) sono gli elementi chiave in una soluzione radicale .

In questa linea in cui i nuovi spunti di una forma libera di dialogare con la topografia dei luoghi, in cui i percorsi entrano nel disegno di un'esperienza spaziale a nuova scala, nel passaggio dalla riscoperta del sorprendente Le Corbusier del dopoguerra ad un brutalismo che apre ad una topografia che si evolve -in modo più radicale- in disegno di land architecture (che però ha ancora molto della fisicità dell'architettura di un Gellner o di Scarpa o di alcuni svizzeri) mi pare di un leggere un qualche fondamento nella titolazione dell'articolo su Architettura cronache e storia a cura di Luca Zevi (figlio di Bruno): "Augusto Romano coerente a 83 anni". "Coerente" nell'arricchimento di un vocabolario di matrice moderna più inclusivo e critico, nell'apertura ai nuovi panorami internazionali, allo spirito dei tempi, alla nuova necessità di paesaggio dell'architettura; anticipando il tema dello "spirito del luogo" che diventa dopo la traduzione in Italia del libro di Christian Norberg-Schulz, Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura (1979) tema ineludibile del dibattito architettonico.

Con garbo, Romano interviene sul sito limitando al minimo i movimenti terra con un disegno di "paesaggio terrazzato" (le sepolture sono disposte su diversi livelli per seguire la pendenza del terreno) e memorie di architetture fortificate alpine nei percorsi trincerati a cielo aperto e nella scalinata centrale (coperta da un tettuccio in legno e metallo) , per uno spazio silente tra pietre, natura e cielo.

Forse il cambiamento nella scelta del rivestimento, la riduzione in una più semplice esecuzione di una sintassi concepita in modo più raffinato e insieme brutalista e simbolico nell'uso dei materiali, il lungo tempo trascorso tra la concezione e l'esecuzione non ai consueti livelli dell'"artigianato"auspicato da Romano, pare lasciare sospesa l'opera tra quella dialettica, disseminazione labirintica e compiacimenti formali, che ritroviamo nelle evocazione fatte di preziosità e contrasti di alcune opere dichiaratamente scarpiane, e il radicalismo naturalistico di una land-architecture.

Eppure proprio questa mancata esaltazione del frammento, l'indecisione nella definizione di un'architettura che si rinchiude nei propri codici e labirinti, questa sua imprevedibile "grana rustica", sembra consumare, corrodere, miti antichi e recenti e costruisce un frammento di una nuova concezione, forse la più convincente ed ambientata, nelle opere di Romano, del rapporto architettura-paesaggio nelle terre alte.



La pietra e/o il territorio

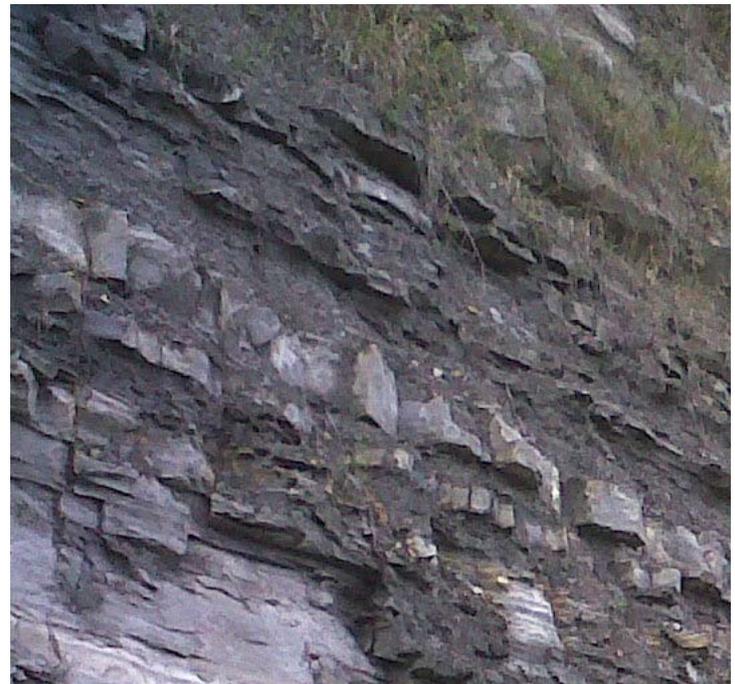
Rossella Maspoli

*In questa pagina:
Sullo sfondo la stratificazione delle rocce arenarie da cui si ricava la pietra di Langa; davanti il suo utilizzo per l'edilizia rurale (Castelletto Uzzone);
Stratificazione della roccia: strati di arenaria compatta si alternano ad altri di marna argillosa (Castelletto Uzzone)
(foto Alice Cerrato)*



Il caso dell'Alta Langa è significativo del ruolo che, contro il rischio di modelli abitativi omologati - lo "chalet", la "baita" la "cascina" ... - abbiano la coscienza dei luoghi e la ri-territorializzazione, in quanto ri-costruzione dell'identità nell'innovazione sostenibile. Il rapporto fra pietra locale e caratteri del paesaggio antropico, connota la Pietra di Langa come altre culture del nord-ovest in cui la risorsa non è facilmente disponibile, dalla Pietra da Cantoni nel Monferrato, al Calcare di Gassino nella collina torinese, al Marmo verde di Cesana nell'alta Valle di Susa.

Un quadro normativo rigido non è adeguato a preservarne tradizioni costruttive ed a indirizzare i mercati locali; il rispetto dei materiali della tradizione in molte aree non significa più un approvvigionamento sostenibile, cosiddetto a "km 30", ma segue i criteri di un mercato globale. In altri casi, la presenza dei siti di coltura- come



la Luserna nelle val Pellice o il Serizzo nella valle Antigorio - è alla base di distretti produttivi industrializzati, caratterizzati dall'assunzione di alte tecnologie come dall'immigrazione della manodopera.

Le potenzialità sono il recupero e la valorizzazione anche turistica dei luoghi di cava dismessi, la ri-declinazione locale delle tecnologie per la costruzione, la promozione di filiere produttivo-costruttive che lavorino il materiale del territorio in coerenza ai caratteri estetico - petrologici - litotecnici, la creazione di marchi di qualità.

La ricerca e la sperimentazione sarebbero essenziali per passare a strategie di concertazione, adeguate a tradizioni costruttive e risorse variabili, ma basate su valutazioni sociali ed economiche, ambientali e paesaggistiche.

Pietra di Langa

Continuità e discontinuità
nelle culture costruttive e nel
paesaggio

Rossella Maspoli, Alice Cerrato

La pietra costruisce dominanza geomorfologica ed elemento costitutivo essenziale del paesaggio antropico dell'Alta Langa, in terrazzamenti, muri e tetti delle case e dei "ciabot", selciati. Nell'ultimo ventennio, il recupero dell'uso pone l'attenzione all'identità del territorio ed alla valorizzazione del prodotto locale, ma una criticità riguarda l'assenza attuale di giacimenti di cava riconosciuti, per cui la provvista della pietra prospetta la deprivazione del paesaggio ed il rischio ambientale idrogeologico, a causa dello smantellamento di strutture rurali abbandonate e dello scarso rispetto dei limiti di scasso.

Nella tradizione, la costruzione di un muro era frutto di un saper fare locale; realizzato a sacco, il legame tra i due paramenti era garantito da legamenti nello spessore murario, la malta povera a base di fango o di calce riempiva i vuoti per distribuire i carichi, in contiguità con la tecnica del muro a secco dove, invece, tali funzioni erano svolte dal materiale lapideo, con cunei interposti nelle fessure. La copertura più diffusa era in lastre di pietra grezza, le "ciape", ricavate dalle arenarie più sfaldabili. Lo sfruttamento integrato di risorse e di capacità tecniche, che connotava la sostenibilità del sistema produttivo, deve essere riconsiderato nella prospettiva attuale.

Il turismo ha incentivato l'assunzione di valore immobiliare, il recupero e la riattivazione dell'artigianato, non più secondo regole di economia rurale, ma richiedendo strategie di condivisione culturale, supportate da conoscenza e norme.

Gli usi della pietra di Langa sono legati alla disponibilità ed alla lavorabilità, la superficie a spacco tradizionale

*Nelle pagine seguenti:
apparecchiatura muraria tradizionale
in pietra a secco (Complesso Cascina
Crocetta, Castelletto Uzzone);
Recupero conservativo. La facciata
posteriore del fienile tamponata con
vetrate (San Benedetto Belbo)
(foto Alice Cerrato)*

*In basso:
Corso formativo sulla costruzione dei
muri a secco, Comune di Bergolo, 2010
(foto Anna Montanaro)*



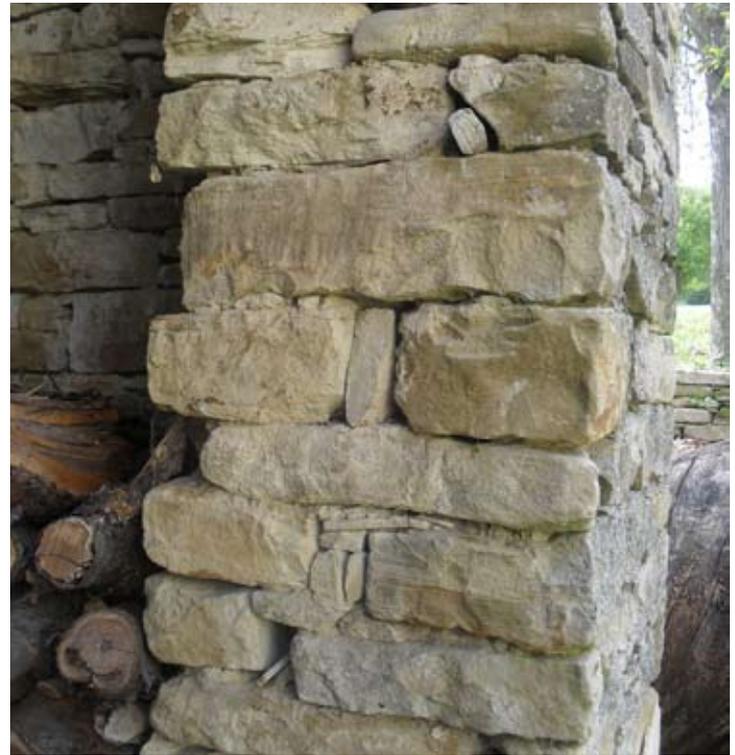
è ottenuta suddividendo il materiale lungo piani preesistenti, la pressa meccanica permette oggi di realizzare i pezzi con spessori variabili da 4 a 15 cm, il taglio con lama a punta di diamante fino a 2 cm; come risultato le facciate così rivestite sono lisce e con visibili difformità cromatiche. Per le lavorazioni che richiedono tempi e quantità di scarto rilevanti - come i manti di copertura - prevale, inoltre, l'uso di lapidei di altra provenienza, con differenti caratteri estetici, resistivi e petrologici, di minor prezzo e maggior facilità di messa in opera. Allo stesso tempo, la commercializzazione della Pietra di Langa è estesa a Liguria, Toscana, Calabria ed anche Francia.

Nella conservazione e riuso - che richiede di consolidare, migliorare le condizioni termo-igrometriche - l'introduzione di nuovi elementi lapidei non deve alterare la qualità estetica originaria, sovente per portare impropriamente a vista la tessitura muraria.

Nella nuova costruzione, persa la tradizionale natura massiva e portante, la pietra è scelta per rivestimenti o inserti decorativi in funzione di immagine, protezione agli agenti atmosferici, requisiti manutentivi e contributo al comfort termico ed acustico.

Lo studio in questa parte dell'Alta Langa ha evidenziato pochi casi di sperimentazione linguistica e tecnologica, fra tradizione ed architettura contemporanea. Il complemento della costruzione lapidea con piccoli volumi, in metallo o vetro, genera un diverso rapporto percettivo con il paesaggio. I limiti di trasmittanza di legge possono essere raggiunti da un muro camera con parete interna in laterizio alveolato, strato isolante in materiale di origine organica, parete esterna in pietra tradizionale, solidarizzata con collegamenti a "radice" nello stesso materiale. Se la parete ventilata con sezioni litiche sottili non è coerente alla Pietra di Langa, l'applicazione della tecnica delle gabbionate, prospetta, invece, contiguità con il passato e con l'ingegneria naturalistica per il consolidamento dei versanti.

In prospettiva, per la pietra locale occorre promuovere l'integrazione di una filiera produttiva sostenibile, coerente alla valorizzazione del territorio e del materiale, considerandone i vincoli intrinseci ed estrinseci.



Paesaggi terrazzati

La rinascita di un nuovo,
e meritato, interesse

Donatella Murtas

Coordinatore scientifico dell'Ecomuseo piemontese dei Terrazzamenti e della Vite, Cortemilia

Per secoli e secoli, mettendo pietra su pietra, le genti delle terre alte - montagne e scoscese colline - e delle coste a picco sul mare hanno costruito un paesaggio verticale di grande suggestione, articolato e complesso, frutto di una grande capacità tecnica e compositiva, diffusa e specializzata, dettata dal bisogno e dall'esperienza dei luoghi: il paesaggio terrazzato.

Attraversando gli inevitabili alti e bassi propri dei cicli della storia umana e del destino dei luoghi - e delle loro forme - i paesaggi terrazzati arrivano fino ai giorni nostri, difficili, perché prevalendo frette e approssimazione e appagamento immediato, così come nuovi stili di vita e priorità economiche, vengono relegati al di fuori di ogni interesse contemporaneo.

Da alcuni anni però questa tendenza si sta modificando: in molte parti d'Italia, d'Europa e del mondo sono nate infatti diverse realtà che hanno deciso di prendersi a cuore il paesaggio terrazzato credendo nella validità



A sinistra: terrazzi con vigneti in Alta Langa (Doglio)

A destra: Terrazzi con risaie lavorate, regione meridionale dello Yunnan, Cina (foto Murtas)



delle sue qualità formali e simboliche. Organizzazioni come l'UNESCO li hanno riconosciuti meritevoli di essere inseriti all'interno della lista del patrimonio mondiale dell'umanità quali 'opere monumentali realizzate nei secoli grazie alla capacità collettiva di utilizzare al meglio le risorse disponibili in armonia con l'ambiente naturale'. Numerose ricerche dedicate - affiancate da progetti pilota - hanno ormai pienamente dimostrato la loro validità come modelli di gestione integrata e sostenibile del territorio. Numerose anche le catalogazioni e le schedature che fotografano in modo diacronico la realtà indagate proponendo, in alcuni casi, anche nuovi percorsi per la loro rivitalizzazione, sempre multisettoriale. Diverse le associazioni che seriamente propongono corsi sulle tecniche di costruzione in pietra a secco, fondamentali per non perdere capacità e saperi specia-

lizzati utili al mantenimento e al recupero delle aree terrazzate e dei loro elementi compositivi: muri, abitazioni, piccole costruzioni, infrastrutture viarie.

All'interno di questo contesto è da collocarsi la Prima Conferenza Mondiale sul Paesaggio Terrazzato che si è tenuta in Cina, nella regione meridionale dello Yunnan, dal 10 al 15 novembre 2010.

La grande partecipazione a scala mondiale ha sottolineato l'esigenza sentita e diffusa di incontrarsi per affrontare insieme i grandi temi che accomunano i paesaggi terrazzati del mondo, discutendone i rischi, le potenzialità e immaginando il futuro dei loro abitanti. La strategia più adatta a garantire un futuro coerente, nel medio e lungo periodo, passa infatti attraverso la costruzione di uno nuovo strumentario concettuale e fattivo in grado di dar vita ad una interiorizzazione positiva dei valori materiali ed immateriali legati al paesaggio terrazzato, non dimenticando in questo il ruolo strategico che deve essere giocato dai poteri decisionali (politici ed economici) che sempre hanno avuto, e dovrebbero continuare ad avere, il compito di strutturare un quadro normativo e gestionale capace di garantirne coerenza e vitalità nel tempo.

I lavori si sono conclusi con la condivisione della Dichiarazione di Honghe e con la sottoscrizione della 'World terraced landscapes Alliance' che riunisce, come fondatori, tutti i partecipanti della Conferenza con l'intenzione di dare vita a delle sezioni nazionali - o sovranazionali - in grado di riunire nel tempo un gruppo allargato di esperti e conoscitori indipendenti che, insieme, possano continuare a lavorare ad esempi concreti e a studi scientifici dedicati, in grado di porre fine tanto al loro abbandono - e alle sue pericolose conseguenze - quanto a trasformazioni distruttive e banalizzanti.



*A destra:
Terrazzi con ulivi a Centuripe, Enna
(foto Di Fazio)*



Federica Corrado e
Valentina Porcellana (a cura di)

Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini

Franco Angeli, 2010

Il libro costituisce un momento di riflessione successivo al “1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani”, un’ulteriore occasione per gli autori di presentare i loro progetti di ricerca e le loro azioni sul territorio.

Le diverse sessioni tematiche hanno affrontato, da differenti punti di vista interni alle discipline accademiche, ma anche relativi a specifici progetti, questioni legate ai sistemi territoriali alpini, ai modelli di sviluppo nelle Alpi, alla tipicità e alle produzioni agroalimentari, ai vecchi e nuovi abitanti della montagna, all’immaginario alpino e alle sue rappresentazioni, alla gestione del suolo, alla biodiversità e ai cambiamenti climatici, alla comunicazione e alle nuove tecnologie.

Il riaffiorare di alcuni temi, ricorrenti in diverse relazioni, ha evidenziato nodi problematici di attualità per i quali non soltanto è possibile, ma anche auspicabile, una lettura multidisciplinare: l’urbanità in ambiente alpino e la costruzione dei territori attraverso reti lunghe e corte; la ridefinizione di marginalità delle Alpi; la questione delle identità alpine e delle molteplici rappresentazioni della montagna che devono essere ricomposte per una governance responsabile e consapevole; i modelli di sviluppo innovativi che coinvolgano vecchi e nuovi settori produttivi; le esperienze di cittadinanza attiva e le nuove forme di gestione diretta del territorio da parte degli abitanti; la gestione delle risorse e la sperimentazione di nuove tecnologie per la sostenibilità ambientale.

Il volume non raccoglie gli atti del forum, ma ha l’ambi-

zione di rappresentarne un ulteriore passo in avanti lungo un percorso condiviso. L’intento del forum era mettere al centro dell’attenzione del mondo scientifico ciò che la componente più giovane della ricerca sulle tematiche alpine stava facendo, dando a ciascuno un’occasione per presentare lo stato dell’arte del proprio lavoro. I pochi minuti a testa, intorno ad una tavola rotonda, dovevano servire per allacciare relazioni e costruire reti. E così è stato: sono nate collaborazioni interdisciplinari, sono avvenuti scambi di informazioni, si sono intensificati i rapporti. Il forum, dunque, non è stato pensato come un punto di arrivo, ma come il punto di partenza di un percorso di crescita scientifica, di confronto e di rinnovata collaborazione.

L’intento è quello di rendere biennale l’appuntamento con il “Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani”, in modo da “monitorare” con una certa regolarità lo stato delle ricerche e, soprattutto, le tematiche emergenti.

Raccogliendo idealmente il testimone del convegno “Le Alpi e l’Europa” del 1973, in cui Piero Bassetti, anticipatore come spesso è accaduto, si faceva portavoce della convinzione che le Alpi fossero un sistema complesso a cerniera dell’Europa, e alla luce di altri importanti momenti di riflessione sul mondo alpino e sul suo governo, anche il Forum torinese ha inteso dare un contributo per scardinare stereotipi e dare una descrizione “al futuro”, integrata e articolata, della montagna.

Dal confronto sono emerse, dunque, le direzioni scientifiche intraprese dai giovani ricercatori italiani, ma anche le buone pratiche di associazioni ed enti del territorio che si stanno già spendendo per la messa in atto di operazioni di sviluppo locale. Come sostiene Mauro Pascolini nella sua introduzione a “Le Alpi che cambiano” (2008), la montagna, oltre ad essere protagonista dei cambiamenti che la toccano, è anche un laboratorio privilegiato per comprendere dinamiche che hanno dimensioni globali.

Favorendo la circolazione di esperienze e di strumenti di ricerca il Forum ha inteso fornire stimoli nuovi per proseguire nella ricerca e nell’azione, guardando le Alpi “dall’interno” invece che “da sotto in su”.



Pino Scaglione e
Gregor Sailer (a cura di)

Dolomiti Geoscapes

List, 2010

Il volume “Dolomiti Geoscape” a cura di Gregor Sailer e Pino Scaglione (List editore, Trento-Barcellona) – ribaltando gli stereotipi della montagna incontaminata – prova a tracciare alcune ipotesi per abitare in modo più equilibrato le Dolomiti di domani.

Questo è il primo di una serie di pubblicazioni annuali sulle Dolomiti, frutto del lavoro svolto dall’Atelier Around Dolomiti dell’Università di Trento in collaborazione con altre scuole e facoltà europee.

Il libro offre un punto di vista inedito ed interessante sulla catena montuosa da poco diventata patrimonio Unesco, che si discosta parecchio dalla tradizionale iconografia che ha da sempre accompagnato questi luoghi. Un viaggio attraverso le suggestive immagini del fotografo Gregor Sailer che ritrae con occhio disincantato le Dolomiti di oggi, raccontando sia gli straordinari paesaggi montani che le trasformazioni operate dall’uomo nella modernità. Ad accompagnare le fotografie vi è un approfondito lavoro di interpretazione critica delle dinamiche urbane che ne hanno riplasmato l’aspetto. Tesi del libro è infatti l’idea che il paesaggio dolomitico percepito sia il frutto di un complesso e a volte contraddittorio intreccio tra forme geologiche e geografia umana, tra natura ed artificio. Geologia, paesaggio, ecologia, urbanistica, architettura: solo un taglio trasversale e interdisciplinare può aiutarci a riflettere sulla morfogenesi di un luogo così complesso. (Roberto Dini)

Link

Circolo Trentino per l’Architettura Contemporanea

Il Circolo Trentino per l’Architettura Contemporanea è un’associazione culturale nata con il preciso scopo di promuovere un processo dialettico di rinnovamento dell’architettura contemporanea alpina.

www.citrac.it

Comune di Ostana (CN)

Ostana, piccolo paese dell’alta valle Po che fa parte della rete di comuni Alleanza nelle Alpi, percorre da parecchi anni la strada di uno sviluppo sostenibile facendo del riuso del patrimonio edilizio storico e della sostenibilità la propria bandiera.

www.comune.ostana.cn.it

Eventi

Mostra e Convegno WOODWORKS

La mostra Puustatehty-Woodworks è una selezione di lavori del Wood Program della Aalto University di Helsinki, Master Specialistico su Legno & Architettura che ha l'obiettivo di trasmettere la conoscenza del legno come materiale da costruzione. In 15 anni sono stati realizzati venti edifici sperimentali in scala 1/1 completamente progettati e costruiti dagli studenti. L'esposizione presenta questi esempi di architettura e il modello del prototipo presentato al recente Solar Decathlon Europe2010 di Madrid. I progetti presentati durante il convegno inaugurale e quelli esposti dalla mostra Woodworks costituiscono un'opportunità per conoscere un materiale dai contenuti altamente tecnologici come risorsa per le costruzioni e per apprezzare le sue potenzialità applicate al linguaggio dell'architettura contemporanea.

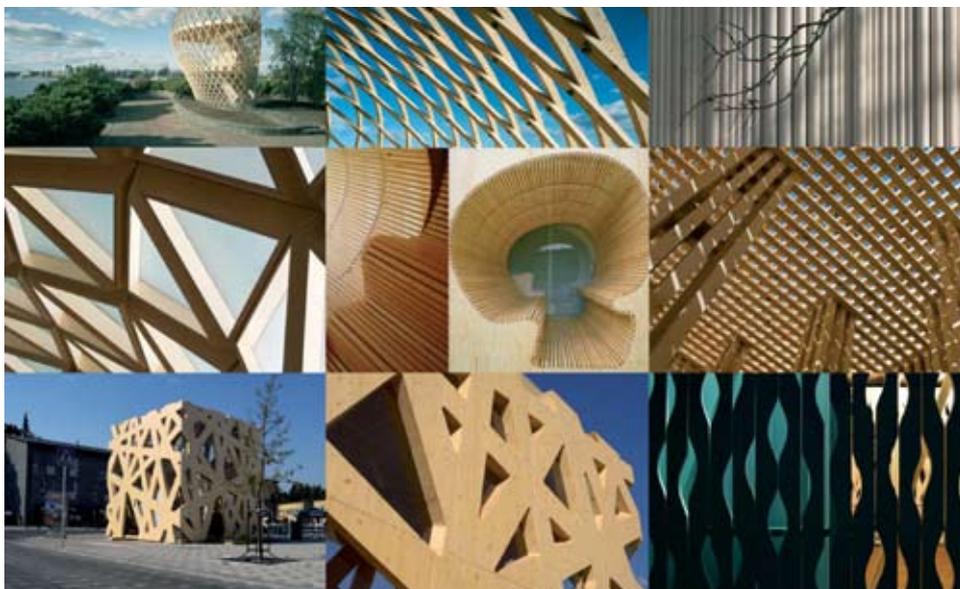
Puustatehty-Woodworks è stata ospitata dal Museum of Finnish Architecture di Helsinki, dal Centre for Contemporary Art and the Natural World di Exeter in Inghilterra, dal Department of Architecture -TU di Delft in Olanda, dalla Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Madrid in Spagna, dal Museo Le Gallerie del MSTF di Trento, dal The Building Information Centre di Istanbul e dopo Torino sarà in Norvegia e in Svizzera.

MOSTRA 18 Maggio - 9 Giugno, Sala delle Colonne e Aula 9
Castello del Valentino, Torino

Inaugurazione Sala delle Colonne, 18 Maggio 2011 ore 18.00

Per informazioni: www.culture2000-wood.org,

Prof. Clara Bertolini Cestari:clara.bertolini@polito.it



WORKSHOP PARALUP

Un laboratorio per le Alpi
Architettura contemporanea
e recupero del patrimonio rurale alpino

Mondovì

Isola di San Rocco al Ponte delle Ripe

19- 29 settembre 2009

Il workshop prevede un ampio programma che comprenderà anche seminari, convegni, mostre su diverse discipline. La mostra del Workshop ospita i progetti degli studenti del Laboratorio di Progettazione I, le tesi di laurea sul recupero della Borgata Paralup, le tavole dell' "Atlante delle Borgate rurali: Paralup in Valle Stura", ed un primo studio sulle tipologie architettoniche nel Comune di Rittana. Due mostre fotografiche sull'architettura alpina in Piemonte e in Svizzera insieme alle immagini dei viaggi di studio del Workshop sull'architettura alpina nei Grigioni e in Piemonte completano la documentazione delle attività del Workshop. Sono inoltre presentati i progetti originali del gruppo di progettazione di Paralup e un filmato del regista Teo Deluigi dal titolo "Borgata Paralup" che documenta la storia del recupero della borgata. Per informazioni: www.polito.it, www.nutorevelli.org